

TEOLOGIA ORIENTALE: L'ICONOCLASMO BIZANTINO

La controversia iconoclasta è tra i fenomeni storico-teologici più complessi e affascinanti dell'universo bizantino. Il forte carisma, dimostrato da un pullulare di studi dal suo originarsi fino alla ricerca contemporanea, si appella a quella peculiare combinazione creatasi dalla convergenza tra teologia e storia, speculazioni teoretiche e lotte di potere tra Oriente e Occidente. Dispute di natura squisitamente speculativa, volte a preservare il dogma cristologico, si intrecciarono con scontri di matrice politico-economica che coinvolsero in scontri spesso aspri il governo imperiale e il mondo monastico. La complessa articolazione del fenomeno iconoclasta giustifica dunque una secolare ricerca dai tratti poliedrici che, prendendo spunto da peculiari segmenti in gioco, finì generalmente per analizzare il fenomeno solo da una visuale incapace di fare interagire le molteplici forze in campo e, specialmente, minimizzò o addirittura ignorò il ruolo giocato dall'indagine teologica nella discussione sulla liceità delle immagini sacre figurative. La teologia rivestì invece un ruolo cardine nel discernimento della problematica in questione: l'eventualità di una raffigurazione religiosa cristiana non interessò infatti solo l'ambito artistico né fu per l'Oriente bizantino una discussione marginale per l'impianto dottrinale cristiano. Ragionare della possibilità di un'immagine sacra che rappresentasse con fattezze umane il *Logos* di Dio significò toccare il cuore della questione dogmatica, in particolare il rapporto tra la natura divina e la natura umana in Cristo. Che si sia trattato di una controversia di natura cristologica è attestato anche dalla teologia iconoclasta che, nel promuovere l'approvazione delle icone in risposta alla dottrina iconoclasta, si mosse sul medesimo terreno speculativo riferendosi al dogma dell'incarnazione divina e al declinarsi delle due nature nel *prosôpon* di Cristo.

La ricerca accademica non può dunque ignorare che la controversia iconoclasta fu una riflessione sorta in seno alla Chiesa bizantina: nel confronto teologico articolato tra i membri della comunità gerarchica trovò finalmente una soluzione definitiva la secolare questione sull'eventuale liceità di un'arte sacra cristiana che, intrinseca alla storia cristiana fin dalla sua origine, non era stata ancora sancita a livello dottrinale e conciliare. Nel panorama di studi sulla controversia iconoclasta si sono alternati studi di genere storiografico che hanno ridimensionato o addirittura trascurato il ruolo imprescindibile della riflessione teologico-dottrinale a ricerche di matrice confessionale ortodossa che, nel rileggere l'iconoclasmo quale fenomeno di rottura e crisi rispetto a un cristianesimo favorevole alle immagini sacre fin dal suo originarsi, hanno pregiudicato la lettura di un evento più articolato, perpetuando ermeneutiche che, volte a purificare la memoria ecclesiale dalla macchia iconoclasta, attribuiscono ogni colpa al potere imperiale purificando la memoria dei rappresentanti della gerarchia ecclesiastica. La seguente presentazione si prefigge di fornire un quadro completo sulla ricerca degli studi di natura accademica relativi alla controversia iconoclasta, sia per quanto concerne quei testi imprescindibili per qualsiasi indagine successiva sia per i saggi recenti di differente orientamento di cui si mettono in risalto meriti e problematiche connessi a una ricerca settoriale concentrata rispettivamente sulla matrice storica e sull'istanza teologica, facendo infine emergere in una ricognizione finale il contributo di quegli studi che hanno saputo declinare i due elementi non solo restituendo il quadro generale del problema ma anche raggiungendone il nucleo tematico principale. La concentrazione su studi in lingua non italiana è frutto di una ricerca che, pur affrontando il fenomeno iconoclasta a livello di periodizzazione della storia bizantina, non si è sostanzialmente addentrata a studiarne le proposte teoretiche e i dinamismi teologico-dogmatici. Si segnalano però in questo panorama alcuni studi promettenti, di matrice sia storica sia teologica, che fanno sperare in una futura proficua ricerca accademica italiana sul tema.

1. L'assolutizzazione del dato storico negli studi sull'iconoclasmo

Tra gli studi che hanno segnato il corso dell'ermeneutica sulla controversia iconoclasta vi sono i due saggi di S. GERO, *Byzantine Iconoclasm during the reign of Leo III with particular attention to the oriental sources*, Louvain 1973 e ID., *Byzantine Iconoclasm during the reign of Costantine V with particular attention to the oriental sources*, Louvain 1977. Lo studioso padroneggia con maestria la materia grazie alla lettura e traduzione di fonti inedite e alla tematizzazione di un quadro capace di declinare le diverse anime della problematica iconoclasta, con particolare attenzione al dato storico e ai rapporti degli imperatori Isaurici con l'universo ebraico e islamico, corredando i suoi saggi con intelligenti ricognizioni su particolari ma decisivi aspetti della controversia stessa. I saggi di S. Gero, che rimangono imperativi per una ragionata comprensione del dibattito sulle immagini sacre, attestano il proprio insuperabile apporto grazie alla competente capacità di declinare un'attenzione al dato emerso dalla documentazione con una ricognizione speculativa d'insieme che, pur focalizzandosi principalmente sul dato storico, restituisce il senso del dibattito teologico sulle immagini sacre figurative.

Il manuale di G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, Einaudi, Torino 1968, dedica un'accorta disanima all'era della controversia iconoclasta, da un punto di vista essenzialmente storiografico. L'opera inaugura quel filone di studi che ebbe un ampio seguito nelle storie manualistiche bizantine: il saggio di Ostrogorsky, che certamente denota una lettura datata del fenomeno in questione, ha il merito di una ricognizione minuziosa degli eventi storici, utile per la comprensione della disquisizione teologica che dalla storia e nella storia elaborò la propria proposta dottrinale.

Tra gli studi più recenti che si sono impegnati in una ricognizione a tutto campo sull'iconoclasmo il monumentale lavoro di L. BRUBAKER - J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast era c. 680-850. A history*, Cambridge University Press, Cambridge 2011, rappresenta un saggio assolutamente degno di attenzione, ma anche di un'inevitabile critica. L'*excursus* proposto, infatti, pur dedicando una minuziosa presentazione ai molteplici ambiti che concorsero a rendere tale la controversia bizantina sulle immagini sacre figurative dimentica clamorosamente il dato teologico. In un manuale di circa mille pagine la teologia è sostanzialmente ignorata sia nell'impostazione globale sia nella trattazione del singolo discorso. Paradossalmente l'attenzione riservata alle implicazioni indirette della controversia iconoclasta - l'amministrazione fiscale, la vita cittadina e rurale, le ideologie sociali e la numismatica - occupa i due accademici più che il dato dottrinale che fu alla base della disanima iconoclasta. Il risultato più rilevante di questa ricerca è quello di sfatare alcuni "miti" che le fonti hanno consegnato ai posteri e su cui anche la ricerca teologica ha costruito la propria speculazione senza dubitare della loro attendibilità storica. L'apporto della ricerca alla questione iconoclasta rimane indiscusso: l'incapacità di dar vita a una vera e propria "teoria dell'iconoclasmo", dovuta alla giustapposizione di elementi anche interessanti e non noti che però non riescono a dialogare tra loro, e la minimizzazione della proposta teologica-dottrinale condannano però lo studio a non raggiungere l'essenza della problematica iconoclasta.

2. L'enfatizzazione dell'elemento teologico negli studi sull'iconoclasmo

L'ermeneutica fiorita in campo teologico sulla controversia iconoclasta si concentra in modo pressoché totalizzante sulla questione dottrinale ad essa soggiacente. Il retroscena negativo di una ricerca essenzialmente disinteressata al dato storico e quindi la mancata presa in carico degli sviluppi dell'iconoclasmo in termini non solo di speculazione teoretica ma di contrasto tra poteri è la non piena comprensione di una disputa che, originatasi da una problematica di natura religiosa, investì ogni ambito della vita sociale, economica, politica dell'impero bizantino ridefinendone i contorni per più di un secolo. Se la tensione riguardante l'aspetto cristologico avvantaggia dunque l'analisi teologica rispetto a quella storiografica

nell'individuazione del nodo originario della controversia iconoclasta, la disattenzione al dato storico non permette neppure a questo genere di indagine di configurarsi come una spiegazione capace di interpretare a tutto tondo l'iconoclasmo. All'interno della speculazione teologica si distinguono ovviamente differenti registri d'indagine, la cui impostazione è accomunata dalla radicale influenza del dato confessionale. Nell'ermeneutica ortodossa è evidente il generale tentativo di ancorare la dottrina a favore delle immagini sacre nella tradizione antica: l'accostarsi alla controversia iconoclasta con un metodo di lettura predefinito a monte corre il rischio di condannarsi a un non raggiungimento della realtà degli accadimenti non solo dal punto di vista storico, ma paradossalmente anche teologico.

Il panorama della riflessione teologica ortodossa sul tema, pur essendo sostanzialmente caratterizzato da una lettura monolitica di stampo confessionale, raccoglie alcune articolazioni e sfumature ermeneutiche di indubbio valore. In particolare rimangono imprescindibili le parti dedicate all'iconoclasmo nei saggi di L. USPENSKIJ, *La teologia dell'icona*, La Casa di Matriona, Milano 1995 e J. MEYENDORFF, *Cristologia ortodossa*, AVE, Roma 1974. Questi sono testimoni di un pensiero acuto che, pur ancorato all'ermeneutica tradizionale, fu capace di esporre la dottrina dell'icona anche a partire da un'attenta valutazione della proposta iconoclasta. L'inevitabile condanna nei confronti della dottrina avversaria, emessa prescindendo dal dato storico, fu fondata su pertinenti argomentazioni capaci di declinare l'aprioristica adesione alla dottrina ortodossa con il ragionamento critico della speculazione teologica.

Tra gli studi sul tema che rimangono insuperati per l'alto livello di speculazione teologica e la profonda penetrazione della dottrina sia iconoclasta sia iconodula, restituite alla storia delle idee con una naturalezza e comprensibilità rare da coniugare, vi è il saggio di **CH. SCHÖNBORN, *L'icona di Cristo. Fondamenti teologici***, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003², pp. 248, € 14,00. La questione teologica è penetrata con sagacia e allo stesso tempo il saggio non dimentica le implicazioni storico-sociali della controversia sulle immagini, facendo proprio un metodo di lettura che considera la questione sull'immagine di Cristo nella globalità, riuscendo a cogliere l'essenza teoretica della problematica nelle varie declinazioni proposte. Concentrato sulla proposta dottrinale iconoclasta e iconodula, lo studio valuta con attenzione anche il contributo offerto dalla teologia occidentale alla disputa, restituendo un quadro d'insieme che evidenzia quelle differenze sulla comprensione delle immagini sacre che divennero palesi con il tempo tra Oriente e Occidente cristiani.

Di natura teologica è l'illuminante capitolo riguardante il riflesso della "cristologia asimmetrica" nel conflitto iconoclasta contenuto nel volume **P. BERNARDI, *Il Logos teandrico. La "cristologia asimmetrica" nella tradizione bizantino-ortodossa***, Città Nuova, Roma 2013, pp. 464: 229-256, € 40,00. Con un taglio volutamente di alto livello speculativo, l'Autore ha il merito di mettere in luce il carattere intrinsecamente dogmatico del dibattito orientale sulle immagini sacre, addentrandosi in un'indagine che contribuisce a chiarire per un verso il radicamento cristologico tendenzialmente monofisita dell'iconoclasmo, che in particolare emerge dalla proposta dottrinale tematizzata dall'imperatore Costantino V nella sua opera *Peuseis*, e per l'altro l'implicazione cristologica sostanzialmente neocalcedonese dell'iconodulia. A venire in luce sarà così proprio il tratto squisitamente teologico-dogmatico della disputa iconoclasta, troppo spesso relegato a elemento irrilevante da parte delle ermeneutiche unilateralmente storiche di questo periodo della storia bizantina.

3. La convergenza tra storia e teologia negli studi sull'iconoclasmo

Le ermeneutiche, incarnate rispettivamente da un'analisi storicistica disinteressata all'elaborazione teologica della dottrina iconoclasta e da una speculazione dottrinale che, pur non rifiutando l'apporto della ricerca storica, utilizza pressoché esclusivamente il proprio metodo e linguaggio, si configurano entrambe come

parziali e singolarmente insufficienti in ordine alla restituzione di una spiegazione pertinente rispetto alla poliedricità della controversia iconoclasta. L'analisi di un fenomeno articolato quale l'iconoclasmo deve invece essere in grado non solo di individuare le diverse motivazioni che suscitarono la discussione sulla liceità del culto delle immagini di Cristo e dei santi, ma anche di far interagire le varie componenti in gioco e le sfaccettature che ne costituiscono la trama, evitando la facile tentazione di ricondurre i molteplici fattori a un'unica motivazione o addirittura di far convergere i dati a disposizione in una tesi già preconstituita. Nel panorama accademico attuale si registra una corrente di studi che, pur minoritaria in termini quantitativi, si configura come interessante per la capacità dimostrata di far interagire storia e teologia.

Negli studi di G. DAGRON, *Empereur et prêtre. Étude sur le «cesaropapisme» byzantin*, Gallimard, Paris 1996; **G. DAGRON - P. RICHÉ - A. VAUCHEZ (ed.), Vescovi, monaci e imperatori (610-1054)**, Borla-Città Nuova, Roma 1999, pp. 1024, € 88,00, si evidenzia il proficuo dialogo tra il dato storico e l'istanza teologica. In particolare, nel saggio *Empereur et prêtre*, dedicato al rapporto singolare incarnato dagli imperatori bizantini tra identità politica e religioso-sacerdotale, è brillante la declinazione dell'inscindibilità tra i due fattori nella comprensione che l'imperatore Leone III aveva di se stesso. L'importanza del metodo di studio impiegato da G. Dagron è notevole perché pone l'accento sulla reciprocità intrinseca alla società bizantina tra fattore religioso e politico e sui relativi peculiari effetti di tale modo di pensare il potere politico e l'intervento imperiale nella vita religiosa, non percepito teoricamente come ingombrante, bensì inerente la stessa figura dell'imperatore bizantino.

Tra la produzione italiana di matrice storica gli studi di **M. GALLINA, Bisanzio. Storia di un impero (secoli IV-XIII)**, Carocci, Roma 2008, pp. 306, € 24,40, e **ID., Ortodossia ed eterodossia**, in **G. FILORAMO - D. MENOZZI, Storia del cristianesimo. Il medioevo**, Laterza, Bari 2005², pp. 329: 109-220, € 12,00, sanno rendere ragione della problematica teologica, ancorandola nel contesto storico da cui fu generata e che a sua volta influenzò. Con competenza l'Autore riesce a contestualizzare la proposta dottrinale iconoclasta in un ambiente storico articolato, riuscendo a far emergere sia la peculiarità della teologia iconoclasta e iconodula sia i dinamismi soggiacenti ai complessi rapporti tra potere imperiale ed ecclesiastico. Le differenti teorie che, ancorate nelle fonti storiche, provarono a spiegare l'originarsi dell'iconoclasmo sono illustrate con lo sguardo critico di chi sa leggere in profondità il senso della documentazione a disposizione. Tale capacità è declinata con un'articolazione del rapporto tra iconografia imperiale e arte sacra, volta a restituire alla dottrina iconoclasta quel carattere che effettivamente ebbe, ossia il tentativo di un ritorno alla tradizione antica che in Costantino il Grande ebbe la sua massima espressione. Gli interventi segnalati sono apprezzabili anche per la capacità di rendere comprensibile le «complicazioni teologiche e intellettuali» (125) a un pubblico non necessariamente dotato di una formazione teologica in senso stretto.

Essenzialmente concentrata sul dato teologico è la ricerca sul tema dell'immagine sacra confluita nel volume di TH. NOBLE, *Images, Iconoclasm, and the Carolingians*, PENN, Philadelphia 2009. Lo studio si addentra specificatamente tra i nodi tematici della controversia iconoclasta di cui riesce a scandagliare in profondità, attraverso un'analisi attenta delle fonti, le motivazioni, le problematiche, le interazioni sia tra le varie correnti all'interno del panorama ecclesiale sia nel rispettivo rapportarsi con il potere imperiale. L'indagine a tutto campo, muovendosi tra Oriente e Occidente cristiani, coglie le conseguenze che la controversia iconoclasta ebbe sulla teologia latina e allo stesso tempo le peculiarità di due riflessioni che pur coeve e mosse da domande comuni percorsero speculazioni proprie e giunsero a soluzioni differenti. Perspicace nel mettere in luce i rischi di una lettura confessionale ortodossa del fenomeno iconoclasta, la ricerca parte dal dato storico e documentario leggendo l'iconoclasmo e le sue dinamiche da un filo conduttore non definito o condizionato a priori, che attesta nel risultato finale il proprio punto di forza.

Di recente pubblicazione, il volume **E. FOGLIADINI, L'immagine negata. Il concilio di Hieria e la formalizzazione ecclesiale dell'iconoclasmo**, Jaca Book, Milano 2013, pp. 234, € 26,00, che muove dalla convinzione di un'imperativa ed

efficace compenetrazione tra il dato storico e teologico non solo per articolare un quadro che renda ragione della globalità e complessità della controversia bizantina sulle immagini, ma per riuscire a penetrare l'essenza teoretica della problematica in questione. La ricerca in particolare si concentra sul ruolo effettivamente giocato dalla componente gerarchico-ecclesiastica nel dibattito iconoclasta. Il carattere di dibattito intrinseco al cristianesimo, dai tratti diffusi e secolari, fu infatti ridimensionato da quell'iconodulia vincente che riscrisse, purificandolo, il proprio passato, riducendo la controversia iconoclasta a un momento di crisi e di rottura rispetto a un culto assodato verso le immagini sacre. In modo rigorosamente critico nei confronti delle fonti storiche e teologiche, con una metodologia non condizionata aprioristicamente né da tesi di stampo storicistico né confessionale, il saggio intende restituire la controversia dal punto di vista dei protagonisti del dibattito stesso, focalizzandosi sulla proposta teologica che essi elaborarono e sulle interazioni che tale dottrina ebbe nei rapporti con il potere imperiale e monastico.

Prof.ssa Emanuela Fogliadini